

Da maggio 2011
Serino e Cappellani
lanciano le collane
di Satisfiction editore

Dopo il successo della rivista Satisfiction, e delle recensioni "soddisfatti o rimborsati", arrivano i libri Satisfiction, grazie all'incontro tra Gian Paolo Serino e lo scrittore Ottavio Cappellani (firma di Libero). I due saranno i direttori delle varie collane (che approderanno nelle librerie nel maggio 2011) affiancati dalla grafica di Lorenzo Butti e dalla direzione di Gian Carlo Soresina. I primi titoli: *La deriva dei sentimenti* di Yves Simon (oltre 500.000 copie in Francia), *Il compromesso* di Elian Kazan

(fondatore dell'Actor's studio, regista di *Quel tram che si chiama desiderio*, vincitore di 5 premi Oscar), e la sceneggiatura di *Quinto Potere*, di Sam Edrin (diretto nel 1967 da Sidney Lumet). Questi i numeri: 12 titoli l'anno, 48.828 pagine, 2.984.720 parole, 246 litri di inchiostro, 56 alberi in meno. «Se sbagliamo un titolo non ne pubblichiamo un altro, lo ripaghiamo. Basta inviare una mail, con copia dello scontrino fiscale, motivando i perché della propria delusione», spiegano Cappellani e Serino.

@ commenta su www.libero-news.it

CONTRO LE TASSE

Anche in Italia è l'ora del Tea Party

Un libro di Marco Respinti ricostruisce la storia del movimento Usa
E spiega che pure da noi può avere successo la battaglia anti-Fisco

ANDREA MORIGI

«Noi ci teniamo armi, soldi e libertà. Obama tieniti il tuo cambiamento», recitano alcuni significativi cartelli inalberati durante i Tea Party statunitensi. Polemizzano contro lo strapotere federale - il Big Government - che ha assunto il volto dell'attuale presidente statunitense e il corpo della burocrazia di Washington DC.

Eppure, di questi comitati spontanei di rivolta liberal-conservatrice si dice che facciano addirittura il gioco di Obama, indebolendo le strutture e la credibilità del partito repubblicano. È la chiave di lettura preferita da una buona parte dei commentatori italiani di cose americane, che pigramente citano a sostegno delle proprie tesi alcuni sondaggi favorevoli ai democratici, dati ultimamente in ripresa. Il 2 novembre prossimo, data delle elezioni di metà mandato per il rinnovo del Congresso e di un terzo del Senato nordamericani, si vedrà chi aveva ragione.

Lo spirito dell'Indipendenza

Di fatto, il Gop era stato sconfitto alle presidenziali del 2008. Cioè prima dell'insorgenza. Attribuire responsabilità retroattive non è né politicamente onesto né scientificamente rispettoso della realtà. Anzi, la storia a stelle e strisce sta a dimostrare semmai che, al distacco della classe dirigente repubblicana dallo "spirito del 1776", cioè dalla Dichiarazione d'Indipendenza americana, corrisponde un'eguale e contraria perdita di consensi.

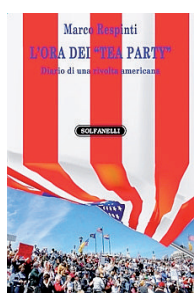
Nell'attesa che i risultati delle urne confermino la regola, e sempre a patto che si intenda uscire dal corretto (politicamente) corretto, composto da gente intimorita perfino da Sarah Palin e Glenn Beck, bisogna invece andarsi a leggere il volume di Marco Respinti, *L'ora dei Tea party. Diario di una rivolta americana* (Solfanelli editore, pp. 160, 12 euro). L'autore è fra gli studiosi che dispongono degli strumenti adeguati



TUTTI A TAVOLA

I Tea Party Usa si richiamano alla rivolta dei loro antenati contro le tasse degli inglesi olycom

IL SAGGIO



DAL 2009

Nel libro "L'ora dei Tea party. Diario di una rivolta americana", Marco Respinti, collaboratore di Libero, racconta la storia del movimento, nato il 19 febbraio 2009 ispirandosi alla rivolta del tè contro l'Inghilterra "statalista" del XVIII secolo.

IN ITALIA

Esiste un Tea Party Italia che però deve difendersi dall'accusa più scontata, il «tu vuoi fa' l'americano», con la reazione più efficace, cioè richiamando l'attenzione sulla questione fondamentale, cioè le tasse.

per aprir bocca sul voto americano. Si ripubblicano qui alcune sue memorabili quanto complesse ed esaustive analisi dei flussi elettorali, già comparse su Cristianità, la rivista di Alleanza Cattolica. Ma alla precisione accademica si accompagna la capacità di cimentarsi con la cronaca, salvando però del materiale che forse si rivelerà utile all'inquadrimento del fenomeno dal dimenticatoio in cui per forza di cose finiscono gli articoli dei quotidiani.

In realtà «i "Tea Party" rappresentano oggi la sanior pars del mondo americano, della sua tradizione conservatrice. Il loro altro nome è "fusionismo", scrive Respinti, «la loro realtà l'essere laici sul serio e però religiosi, pro-life e pro-market, e l'una cosa poiché l'altra e viceversa, al contempo tradizionalisti e libertariani, pionieri e padri di famiglia assieme».

Ma la scommessa del movimento, nato il 19 febbraio 2009 ispirandosi alla rivolta del tè contro l'Inghilterra "statalista" del XVIII secolo, non è che all'inizio sebbene i risultati siano innegabili.

Da noi, il fenomeno è ancora più acerbo. C'è un Tea Party Italia che deve difendersi dall'accusa più scontata, il «tu vuoi fa' l'americano», con la reazione più efficace, cioè richiamando l'attenzione sulla questione fondamentale, cioè le tasse. Non è necessario importare né scimmiettare nulla da Oltreoceano. La pressione tributaria è già sufficientemente alta in Italia per potersi concentrare per il momento al solo obiettivo della riduzione fiscale. Ne trarrebbero giovamento le imprese, ma anzitutto le persone e le famiglie, perché nel contempo si ridurrebbero le dimensioni del Moloch statale onnipervasivo e spendaccione.

Il Moloch statalista

Di qua e di là dall'Atlantico, in fondo, tutto l'Occidente si trova a fronteggiare, sebbene con velocità e intensità diverse, la stessa minaccia da parte di un dispotismo democratico che si serve delle imposte per alimentare una spesa pubblica mostruosa.

Ed è quello lo strumento con cui anche le libertà fondamentali della persona vengono sacrificate sull'altare del dispotismo democratico dirigistico. Anche limitarsi al solo pareggio di bilancio, tutto sommato, rappresenterebbe una vittoria storica per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. Tanto che quella battaglia potrebbe essere condivisa anche da ambienti non strettamente liberisti.

Perciò trattare i Tea Party come un fenomeno esclusivamente libertario sarebbe limitativo. Per alcuni analisti, il peccato originale consisterebbe proprio nella monotematicità. Salvo poi, quando i repubblicani grassroots arrivano a riscoprire il diritto naturale e i principi non negoziabili della dottrina sociale della Chiesa, denunciarne la deriva reazionaria. Semplicemente, chi teme i Tea Party rifiuta Dio, la patria, la famiglia e la proprietà privata. In America come in Italia.

